

Liceo Statale "G. Galilei", Verona a. s. 2021 - 2022

EDUCAZIONE CIVICA

Classe **4A**

Progettazione di un elemento di arredo urbano :

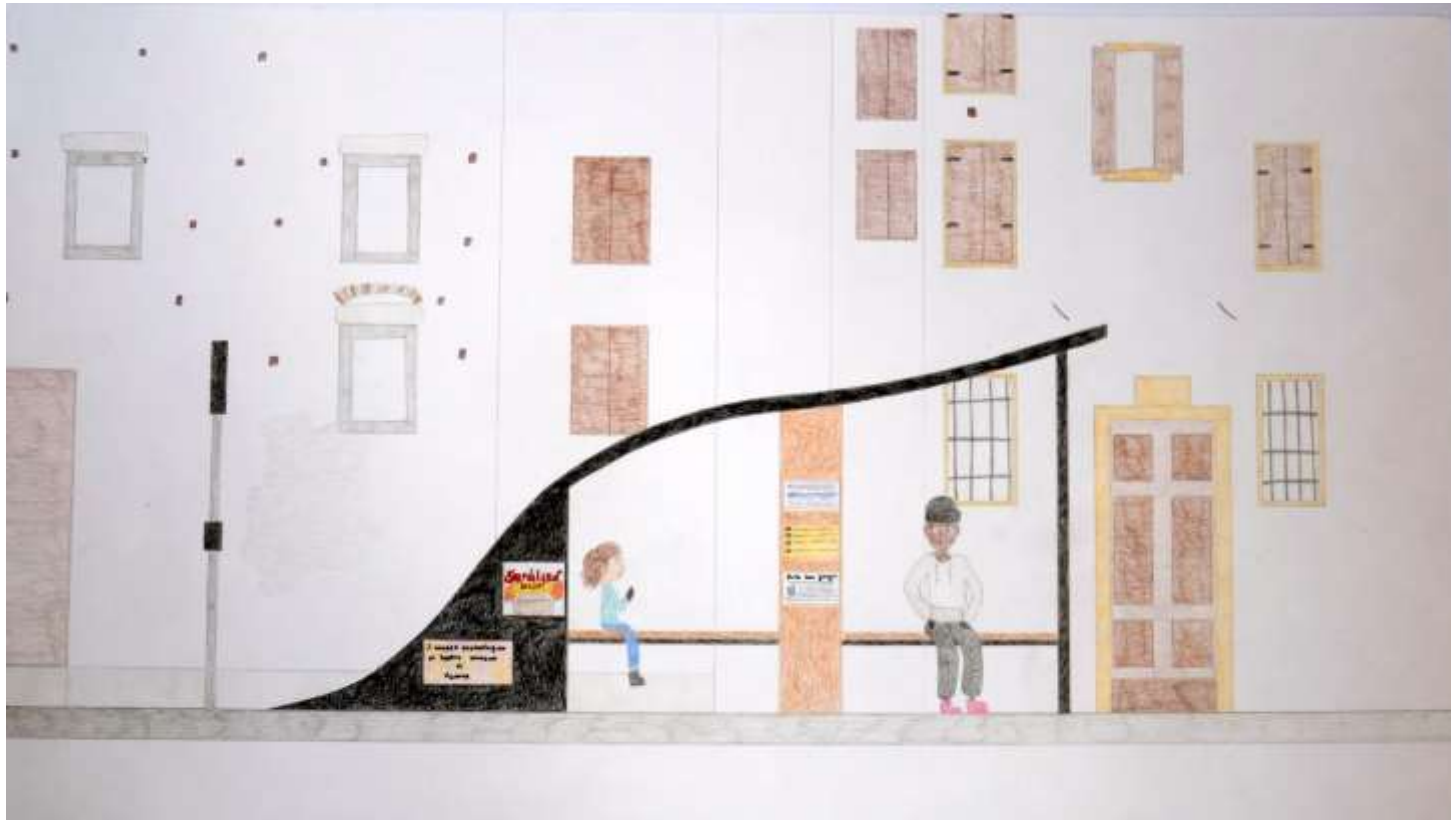
Una pensilina per l'autobus

Progettazione di una pensilina posizionata sulle cinque principali porte di accesso alla città di Verona



Progettazione di Arredo Urbano: Pensilina per l'autobus

- **1° Gruppo. Porta San Giorgio**



PORTA SAN GIORGIO

primo step lavoro di cittadinanza



1. La data di costruzione e la relativa situazione storica

Anno di realizzazione della porta San Giorgio: 1525-1526

All'inizio del XVI secolo Venezia cominciò a pensare alla creazione di uno Stato italiano e per questo il pontefice, i sovrani italiani ed europei si unirono nella Lega di Cambrai, con lo scopo di togliere a Venezia il dominio della terraferma. Nel 1508 i veneziani si diedero alla fortificazione delle città, subendo inizialmente una serie di sconfitte che li portò a una ritirata generale verso Verona. La città però non aprì le porte all'esercito veneziano, conscia del fatto che, se avesse dato ospizio alle truppe, sarebbe stata assediata dall'esercito nemico; l'esercito veneto dovette quindi attraversare l'Adige su un ponte di barche. I rappresentanti della Repubblica di Venezia capirono la situazione, così il 31 marzo 1509 sciolsero il giuramento di fedeltà che legava Verona in modo da salvare la città, e richiamò l'esercito a difesa di Venezia.

I veronesi decisero di mandare degli ambasciatori al re di Francia, che entrò trionfalmente in città. In tal occasione i veronesi scoprirono che la città sarebbe stata destinata all'imperatore Massimiliano I, che voleva farne la capitale di un futuro Regno d'Italia. Fluirono a presidio della città truppe francesi e spagnole, che commisero violenze e ruberie ai danni della popolazione. Intanto la flotta del lago di Garda, venne disarmata, mentre le uniche tre galere ancora utilizzabili e armate furono fatte uscire dal porto di Lazise e affondate.

Nell'aprile del 1510 venne scoperto a Verona un complotto ai danni delle truppe imperiali, e come ripicca vennero arrestate e giustiziate numerose persone. Vi fu però la riconciliazione tra il papato e Venezia, per cui i francesi si schierarono con la Serenissima: riuscirono così ad assediare Verona, che era però ben difesa. Alla fine del 1516, dopo un duro assedio veneziano, l'imperatore, a seguito del trattato di Bruxelles del 3 dicembre, regalò Verona al nipote Carlo V di Spagna, che la cedette ai francesi i quali dopo un anno, con lo scioglimento della lega di Cambrai, la restituirono ai veneziani. I veneziani, consapevoli della sopravvenuta inadeguatezza delle difese di Verona di fronte allo sviluppo delle nuove armi da fuoco, cominciarono un'opera di fortificazione in linea coi tempi e fecero di nuovo diventare Verona una città militare, la più importante fra quelle di terra, che assorbiva circa la metà delle sue truppe non di mare.

2. La funzione di passaggio rispetto alla città, che zona della città veniva collegata?

Porta San Giorgio rappresentava il primo accesso alla città sulla riva sinistra dell'Adige e vi transitavano tutte le persone provenienti dal nord. Dalla porta si innestavano le mura e le fortificazioni della zona collinare a nord di Verona.



3. Il progettista e i committenti

Porta San Giorgio è stata commissionata da Cangrande della Scala all'architetto Calzaro. Venne poi ricostruita come parte integrante delle mura nel 16° secolo e il progetto venne affidato a Giovanni Maria Falconetto.

Rimase incompiuta la facciata rivolta verso la città, completata poi dagli austriaci.

4. Avvenimenti storici legati al quel luogo

La porta venne costruita, in un primo momento, contemporaneamente all'edificazione della cinta muraria voluta da Cangrande della Scala e realizzata tra il 1321 e il 1324 su progetto del maestro Calzaro.

Nel Cinquecento le mura vennero ristrutturare per volontà della Repubblica di Venezia e in queste circostanze venne rinnovata anche la porta d'accesso alla città tra il 1525 e il 1526 grazie al progetto di Giovanni Maria Falconetto.



facciata esterna di Porta San Giorgio nell'anno 1525

Questa ristrutturazione si concentrò solo sulla facciata esterna della porta e il lato che si affaccia sulla città rimase incompiuto fino al 1840, anno in cui venne sistemato dagli austro-ungarici sotto la direzione dell'Imperiale Regio Ufficio delle Fortificazioni di Verona.



facciata interna della Porta, 1840

5. Struttura architettonica

Porta San Giorgio appare subito come una fortificazione. Lo suggeriscono l'impostazione a tre grandi fornic di uguali dimensioni, la semplicità lineare dell'architettura, la frugalità della facciata esterna, il cui unico fregio è la presenza degli stemmi dei provveditori che si sono succeduti. Sono presenti anche dei vani preposti al corpo di guardia militare e a quello daziario, oltre che da una terrazza su cui era predisposta una postazione per la fucileria e da una copertura a prova di bomba.

6. Altre cose interessanti

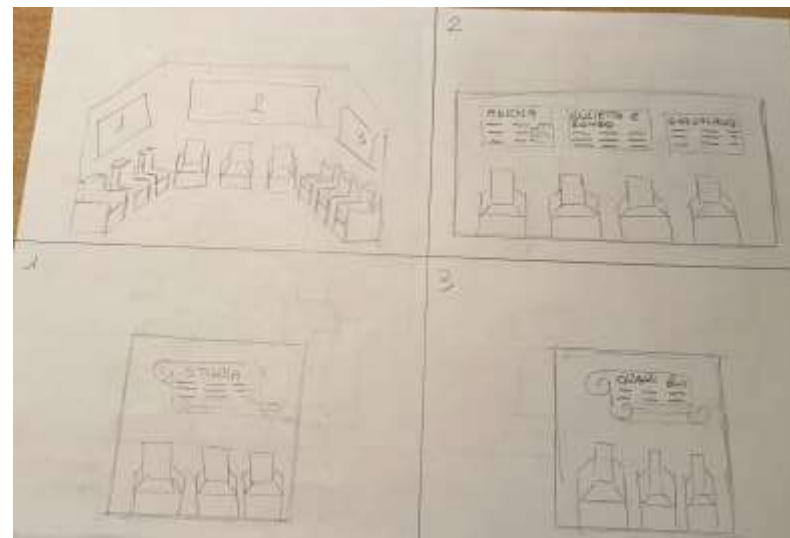
Questa attrazione turistica è conosciuta anche come Porta Trento.

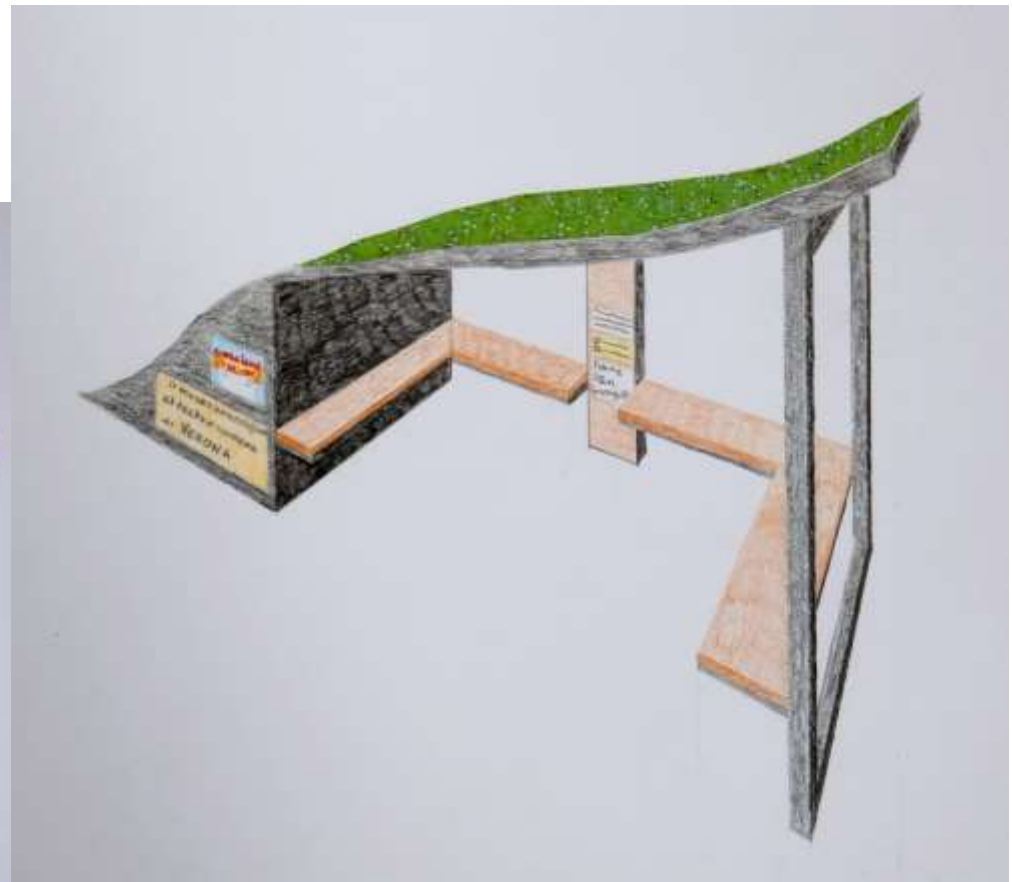
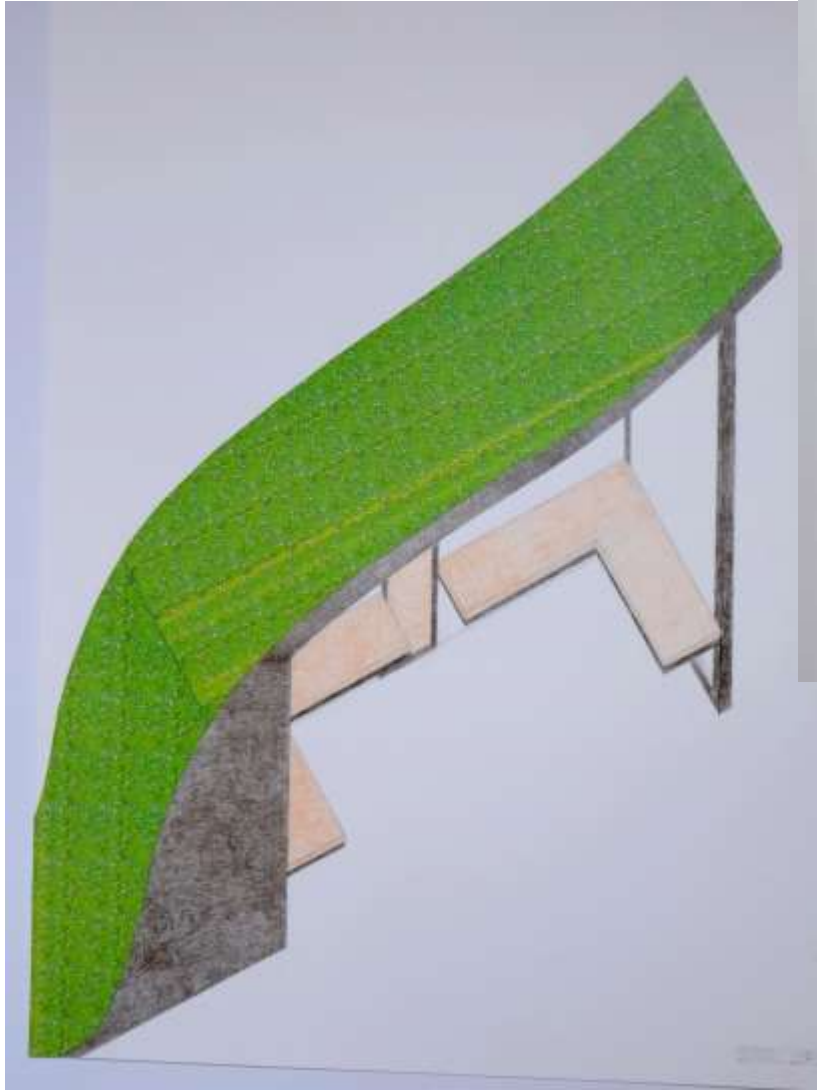
La posizione della porta, inserita presso la riva dell'Adige, è stata stabilita dalla preesistente porta medievale, che presidiava la via del Tirolo e della quale rimane integro il prospetto verso la campagna.

Il nome della Porta San Giorgio deriva dall'omonima chiesa, progettata da Sanmicheli e situata in prossimità della porta stessa.



chiesa di San Giorgio di Sanmicheli

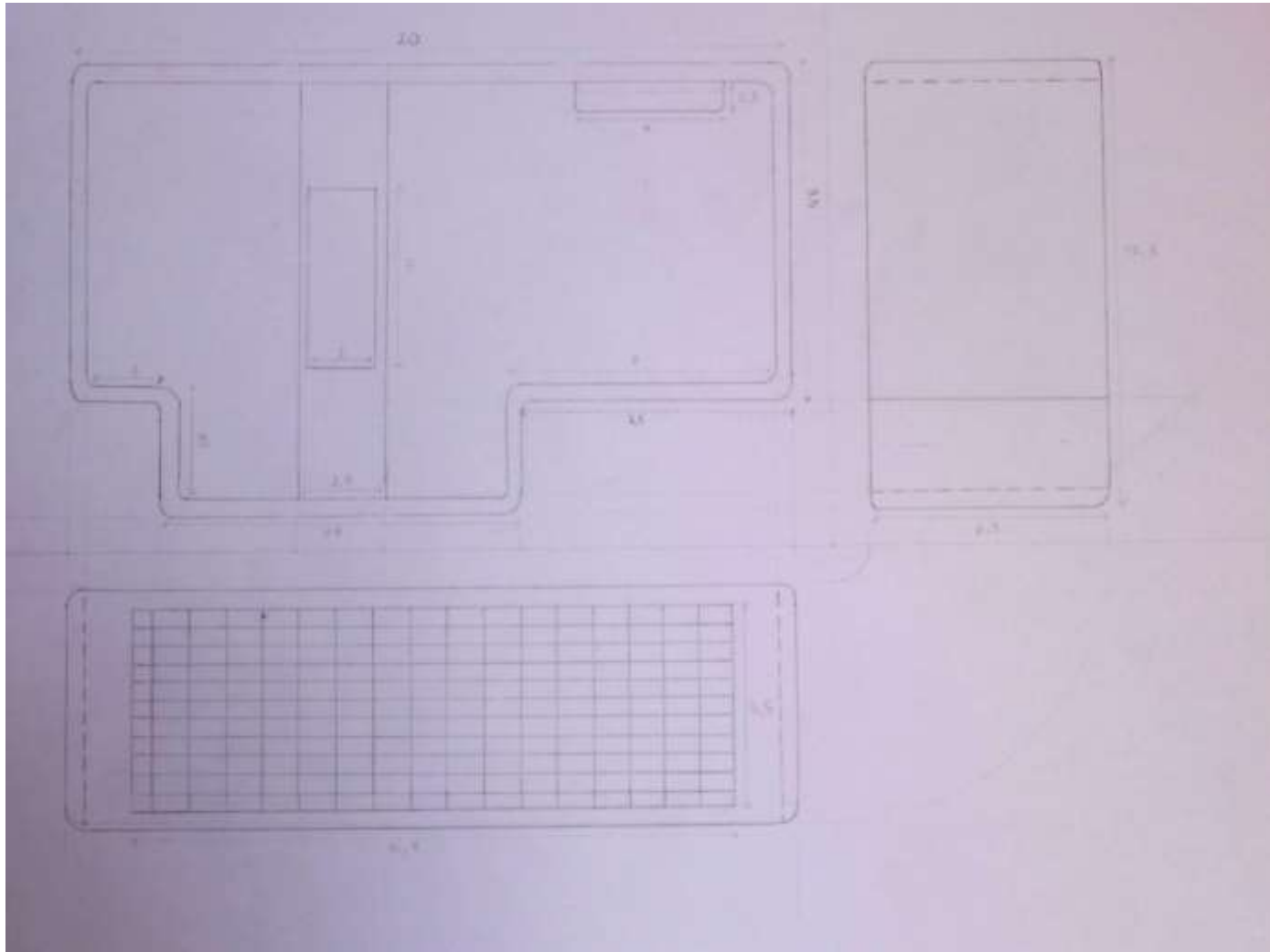




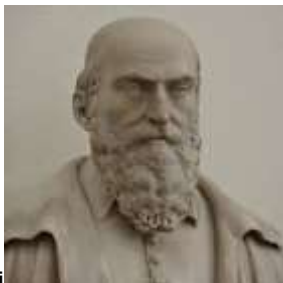




2° Gruppo Porta Palio



PORTA PALIO



Il progettista e i committenti

Michele Sanmicheli nato a Verona il 1484– 1559 da una famiglia di tagliapietra (architetti) .Il padre, Giovanni (m. 1493 circa), si trasferì nel 1482 a Verona per collaborare insieme con il fratello Bartolomeo ai lavori della Loggia civica. Fu costretto a fuggire a Roma dal 1500 al 1517 dove si educò per formazione di architetto. Nel 1509 fu capo maestro dell'opera del duomo a Orvieto, città in cui rimase per circa diciotto anni. Ritornò nella sua città natale dedicandosi ad architetture civili e militari, dal 1520 eresse su incarico della repubblica veneziana le fortificazioni (bastioni S. Bernardino, S. Zeno, di spagna) le monumentali porta Nuova, porta Palio, S. Zeno, S. Giorgio) che non furono solo costruzioni militare ma di elevata importanza artistica e urbanistica, per il gusto classico greco e romano che l'architetto sapeva infondervi. Costruì a Verona altri edifici e restaurò chiese e torri, citiamo (palazzi Canossa, Pompei, Bevilacqua, Guastaverza ecc), cupola S. Giorgio a Braida e altre. Oltre a Verona Sanmicheli lavorò anche a Venezia ove fece costruire palazzo Cornaro e Grimani sul canal grande soprattutto quest'ultimo è l'opera più importante; della sua famiglia appartengono altri architetti e scultori tra cui Gian Girolamo e Matteo. Oltre Verona altre importanti costruzioni militari effettuate da Sanmicheli vi furono quelle di Legnano, Peschiera, e Forte S. Andrea a Venezia, che però non vide mai l'opera compiuta a causa della sua morte avvenuta nel 1559. Dopo la sua morte ,il cugino Matteo (n. 1480 circa - m. dopo il 1528) e il nipote di questo Gian Girolamo (Verona 1513 - Famagosta 1559) imitarono e proseguirono l'attività di Michele specialmente nel campo dell'architettura



militare.

La Serenissima Repubblica liberò Verona dai francesi alla fine del 1516, dopo un lungo ed estenuante assedio. I veneziani, capita l'accresciuta fragilità delle difese cittadine di fronte alle nuove armi da sparo, intrapresero un'opera di fortificazione in linea coi tempi e sotto la direzione dei migliori architetti dell'epoca (tra cui Michele Sanmicheli) furono create quelle Porte e Bastioni che ancor oggi dividono l'urbe dalla periferia. Verona tornò ad essere una città militarmente strategica, in cui erano stanziate quasi metà delle truppe non di mare della Repubblica. All'ombra dell'Arena cominciò un periodo di calma e prosperità, con la costruzione di chiese e palazzi importanti, la nascita di accademie ed un rigoglioso fiorire di attività culturali di dimensione europea. Calma e prosperità che terminarono bruscamente nell'anno 1630, quando la terribile

peste nera di manzoniana memoria (portata dai soldati lanzichenecchi arrivati in Italia per la conquista di Mantova) colpì in maniera devastante il nord Italia.

il 1° giugno del 1796 le truppe francesi entrarono a Verona con l'artiglieria carica e meno di un anno dopo, il 12 maggio 1797, cadeva anche Venezia e con essa terminava l'esperienza della Serenissima Repubblica.

Avvenimenti storici legati a quel luogo

Nel 1501 la Serenissima venne attaccata dalle potenze della lega di Cambrai, infatti all'inizio del XVI secolo Venezia cominciò a pensare alla creazione di uno Stato italiano e per questo il pontefice, i sovrani italiani ed europei si unirono in questa lega con lo scopo di togliere a Venezia il dominio della Terraferma. Alla fine del 1516, dopo un duro assedio, ci si rese conto della sopravvenuta inadeguatezza delle difese di Verona di fronte allo sviluppo delle nuove armi da fuoco e cominciò un'opera di fortificazione in linea coi tempi e Verona divenne di nuovo una città militare, la più importante fra quelle di terra appartenenti alla Repubblica. I lavori di realizzazione della nuova cinta difensiva furono affidati all'architetto Michele Sanmicheli. Terminata la guerra cominciò per Verona un nuovo periodo di pace che sarebbe finito per la terribile epidemia di peste



nel 1630.

Il XVI secolo vide comunque un rifiorire dell'economia e la costruzione di chiese e di palazzi importanti, di cui uno degli artefici più importanti fu il già citato Michele Sanmicheli.

Tra le opere più importanti realizzate a Verona da Michele Sanmicheli troviamo Porta Palio. La nuova porta sorse al posto della medievale Porta di Cangrande detta di San Sisto o di San Massimo; essa, a partire dal secolo XIV, fu chiamata già allora del Palio. Come la precedente, anche la ben più monumentale Porta del Sammicheli veniva aperta solo per il tempo del raccolto e per la Corsa del Palio. Per questo i Veronesi la chiamavano la Porta Stupa, che in dialetto significa "chiusa" e guardavano con terrore i battenti sprangati, quando l'Adige andava in piena, perché questi impedivano il deflusso delle acque. Pur inserendosi nel sistema difensivo delle mura scaligere, Porta palio non ha mai avuto una funzione militare.



Per secoli fu il punto di partenza del Palio del Drappo Verde, un'importante corsa podistica che per quasi sei secoli ha infiammato il cuore dei veronesi, che accorrevano sempre numerosi e chiososi per sostenere il proprio campione. Nacque nel 1208 per celebrare una grande vittoria militare e fu disputata fino al 1795, quando le truppe di occupazione napoleoniche ne decretarono la fine per motivi di ordine pubblico. Un evento talmente famoso da scomodare Dante Alighieri, che la cita nel XV canto dell'Inferno e San Bernardino, che nel 1534 chiese di farla disputare lontano dalla Quaresima. Il suo regolamento era minuziosamente descritto nello statuto cittadino ed il percorso seguiva un itinerario preciso, lungo il corso dell'antica Via Postumia attraversava tutta la città fino

alla Chiesa di Sant'Anastasia dove si concludeva. Il premio per il vincitore era un drappo verde di 12 metri.

La funzione di passaggio rispetto alla città

Porta Palio viene posta all'ingresso del lungo viale che lo stesso Sanmicheli progetta per l'espansione della città verso la pianura, e che corrisponde all'antica Via Postumia, importante strada romana che collegava il nord-est con il nord-ovest della penisola italiana. Oggi la porta immette nell'omonimo corso, Stradone Porta Palio, appendice iniziale di Corso Castelvechio e Corso Cavour, che in epoca romana costituivano la parte finale della Via Postumia. La decisione di costruire una porta in questa posizione venne presa negli anni trenta del Cinquecento da Francesco Maria I Della Rovere, in quanto era preoccupato della posizione in cui si trovava la piccola porta medievale del Palio, un'apertura di secondaria importanza nelle mura scaligere, difficilmente difendibile: egli propose di chiuderla e di sostituirla con una porta con funzione di cavaliere posta in asse con l'importante corso stradale esistente (il quale ricalcava l'andamento dell'antica via Postumia), posizione che lo rendeva anche difendibile da Castel San Felice, situato su un colle nella parte opposta della città. [Porta Palio](#)



La data di costruzione e la funzione storica

Porta Palio venne fatta erigere tra il 1550 e il 1561 dopo la proposta negli anni 30 del Cinquecento di Francesco Maria della Rovere, a sostituzione di una piccola porta medievale. Il progetto inizialmente venne accantonato e l'antica porta scaligera dal 1538 fu chiusa e aperta solo per il palio del drappo verde. I lavori iniziarono nel 1550 e terminarono nel 1561, ma non secondo l'originale progetto di Sanmicheli, poiché dopo la sua morte la struttura venne chiusa con un semplice tetto e non con il progettato frontespizio destinato a formare una piattaforma per l'artiglieria. La porta venne conclusa a metà dell'altezza prevista, con un livello in meno, rendendo impossibile l'utilizzo di Porta Palio come cavaliere.

Struttura architettonica



La pianta è rettangolare, si tratta quindi di un grande blocco, anche maggiore di quello di porta Nuova, composto da un grande androne centrale, aperto sul retrostante loggiato verso città, e collegato con la campagna tramite un passaggio carraio centrale e due passaggi pedonali laterali, ambedue controllati da due locali riservati al corpo di guardia. L'androne centrale non è suddiviso da pilastri, come si era soliti fare in costruzioni dalla medesima funzione, ma è articolato come un unico grande spazio libero coperto da una volta a crociera. Al piano superiore si trovano altri locali per il ricovero del corpo di guardia. Nonostante l'estensione notevole degli spazi interni, la struttura è dotata di pilastri e muri di notevole spessore, visto che nel progetto originale dovevano sostenere



il peso dell'artiglieria posta sulla sommità dell'edificio.

Rispetto alle altre porte realizzate da Michele Sanmicheli questa risulta avere un'ampiezza molto maggiore e un ordine più alto, tanto che il prospetto verso campagna assume una scala monumentale e un trattamento quasi sfarzoso, nonostante la porta dovesse adempiere a una funzione militare. L'architetto prese come riferimento, per la facciata principale della porta, il prospetto di una delle terrazze del teatro romano di Verona. La composizione della facciata è articolata da quattro coppie di colonne, colonne piuttosto distanziate l'una dall'altra, tanto che si forma una sequenza alternata di tre campate principali, in cui sono situate le porte, e quattro campate secondarie molto strette. Il paramento, a bugnato liscio e semicolonne di ordine dorico molto elaborate e dalle proporzioni slanciate sostenenti una trabeazione, è composto da elementi



di tufo veronese.

Il prospetto verso città (articolato come un portico con cinque aperture ad arco terminate da grandi chiavi di volta aggettanti, e divise tra di loro da coppie di semicolonne doriche) ha un aspetto completamente diverso rispetto alla facciata principale rivolta verso la campagna: si presenta un prospetto severo, in cui la superficie del muro non viene alleggerita da decorazioni come nella facciata verso campagna e anzi è completamente ricoperta, comprese le semicolonne, di bugnato grezzo. Una facciata posteriore così severa contrapposta a una facciata anteriore così sontuosa si spiega con la teoria dell'architetto e teorico rinascimentale Sebastiano Serlio: la porta doveva segnalare il limite tra città e campagna, quindi dall'interno della città essa doveva apparire come "opera di natura", mentre dalla campagna doveva apparire come "opera di mano"



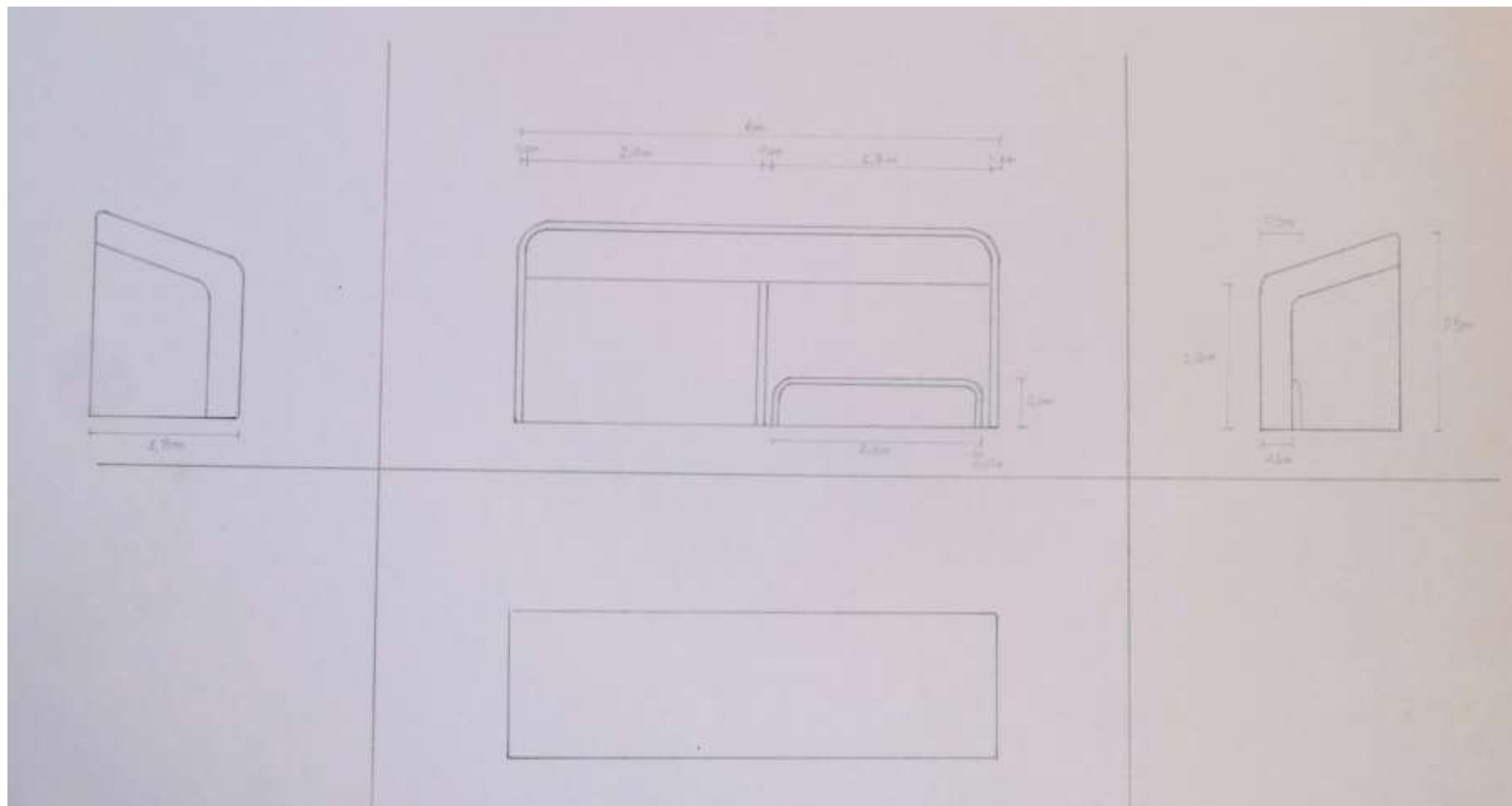
dell'uomo.

La porta era dotata di ponti levatoi lignei, i quali battevano sul ponte di muratura che attraversava il fossato magistrale.





3° Gruppo Porta San Zeno



PORTA SAN ZENO

1)Data di costruzione e relativa situazione storica:

La porta venne progettata nel 1541; due iscrizioni situate sulla facciata anteriore e su quella posteriore della porta, recanti entrambe la data del 1542, fanno pensare che la sua costruzione fu estremamente breve, concludendosi in meno di un anno.

All'inizio del XVI secolo Venezia cominciò a pensare alla creazione di uno Stato italiano e per questo il pontefice, i sovrani italiani ed europei si unirono nella Lega di Cambrai, con lo scopo di togliere a Venezia il dominio della Terraferma. Nel 1508 i veneziani si diedero alla fortificazione delle città, visto che era ormai scoppiata la cosiddetta guerra della lega di Cambrai, subendo inizialmente una serie di sconfitte che li portò a una ritirata generale verso Verona. I rappresentanti della Repubblica di Venezia capirono la situazione, così il 31 marzo 1509 sciolsero il giuramento di fedeltà che legava Verona in modo da salvare la città, e richiamò l'esercito a difesa di Venezia.

I veronesi decisero di mandare degli ambasciatori al re di Francia, che entrò trionfalmente in città. In tale occasione i veronesi scoprirono che la città sarebbe stata destinata all'imperatore Massimiliano I, che voleva farne la capitale di un futuro Regno d'Italia. Fluirono a presidio della città truppe francesi e spagnole, che commisero violenze e ruberie ai danni della popolazione.

Nell'aprile del 1510 venne scoperto a Verona un complotto ai danni delle truppe imperiali, e come ripicca vennero arrestate e giustiziate numerose persone. La città ebbe inoltre 13 000 morti nella peste del 1511-1512. Vi fu però la riconciliazione tra il papato e Venezia, per cui i francesi si schierarono con la Serenissima: riuscirono così ad assediare Verona, che era però ben difesa. Alla fine del 1516, dopo un duro assedio veneziano, l'imperatore, a seguito del trattato di Bruxelles del 3 dicembre, iniziò un "giro di valzer": regalò Verona al nipote Carlo V di Spagna, Carlo V la cedette ai francesi i quali dopo un anno, con lo scioglimento della lega di Cambrai, la restituirono ai veneziani. I veneziani, consapevoli della sopravvenuta inadeguatezza delle difese di Verona di fronte allo sviluppo delle nuove armi da fuoco, cominciarono un'opera di fortificazione in linea coi tempi e fecero di nuovo diventare Verona una città militare, la più importante fra quelle di terra, che assorbiva circa la metà delle sue truppe non di mare. I lavori di realizzazione della nuova cinta difensiva furono affidati all'architetto Michele Sanmicheli.

2)Funzione di passaggio rispetto alla città, che zona della città veniva collocata?

Porta san Zeno è uno dei 2 punti principali d'ingresso alla città di Verona, insieme a porta San Giorgio, per i visitatori stranieri provenienti da Nord. Si trova a Sud del fiume Adige. La posizione venne stabilita dove confluivano le strade provenienti da Brescia e dal Chievo.

3)Progettista e committenti

Commissionato dalla Repubblica di Venezia per il riordino delle difese cittadine, il progetto di porta San Zeno fu affidato all'architetto veronese Michele Sanmicheli nel 1541.

4)La porta è inserita nella cortina tra il bastione di San Procolo ed il bastione di San Zeno, in prossimità di quest'ultimo.

Lo stile della porta di san Zeno non è il dorico ma è il composito.

La copertura della porta è a tetto a padiglione, mentre la pianta è quasi quadrata.

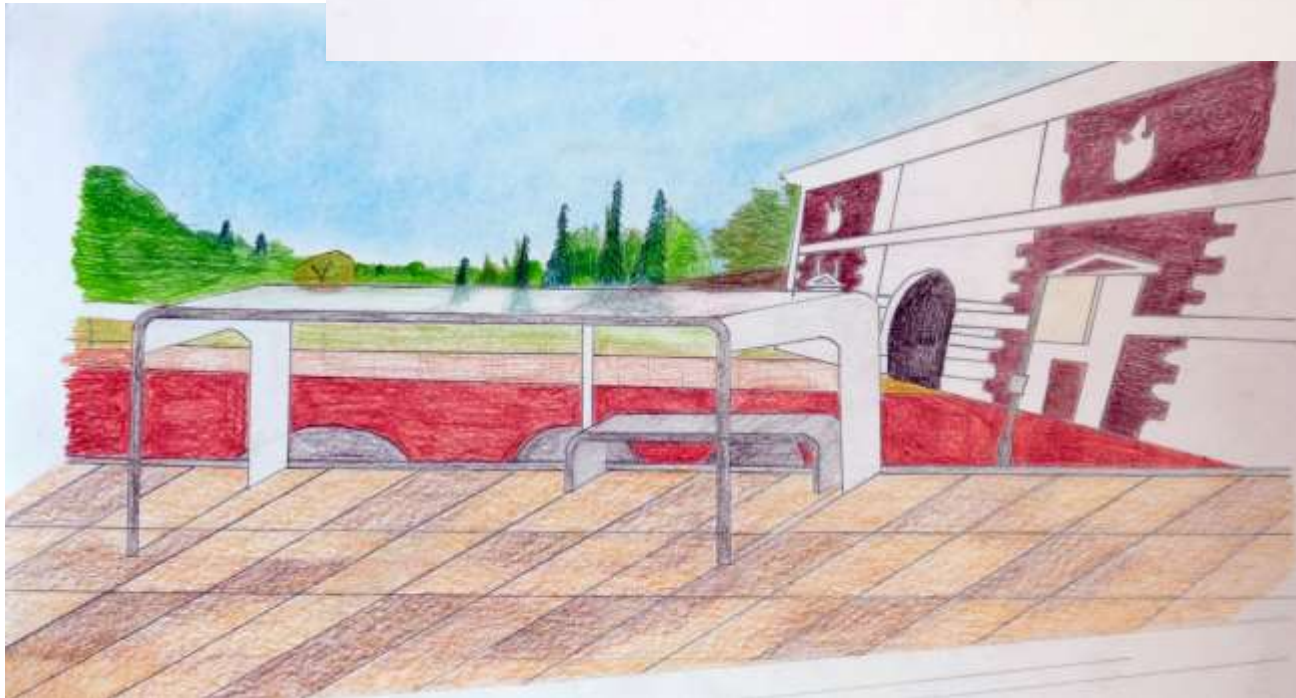
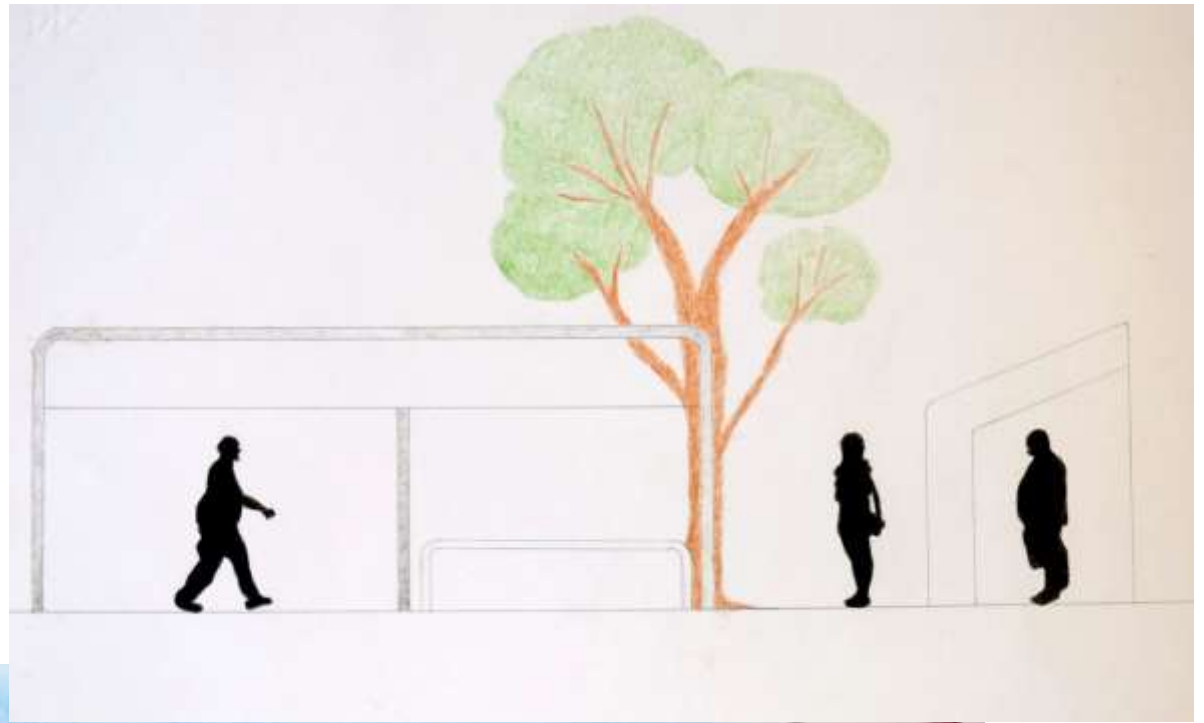
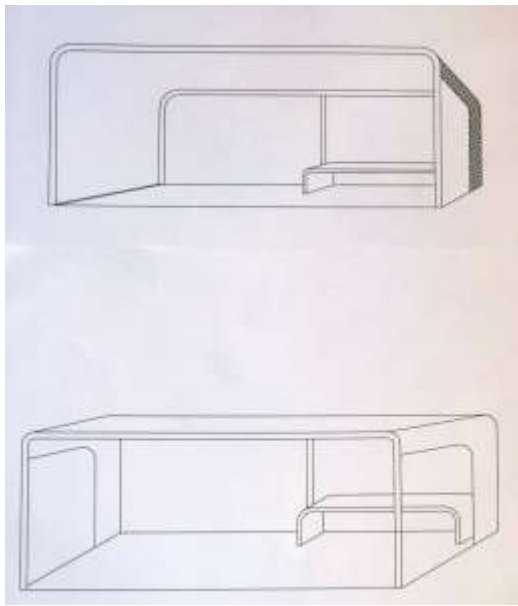
Il rivestimento non è esclusivamente in pietra ma sono presenti larghi pannelli di cotto; inoltre, al posto delle semicolonne abbiamo paraste, ossia colonne piane, compartite in quadri rustici. La porta era dotata di ponti levatoi lignei, i quali calavano sul ponte permanente di muratura che attraversava il fossato magistrale.

La facciata interna è meno elaborata della principale; l'interno è diviso in tre vani da muri: la corsia principale al centro, con volta a botte lunettata, quella del passaggio pedonale a sinistra e una stanza per le guardie a destra. I portali che mettevano in comunicazione le tre corsie sono ora murati; la volta del passaggio pedonale, dal quale si sale con una scala al piano superiore, è stata abbattuta e sostituita da un soffitto piano.

dai giacobini veronesi, e quello di Napoleone, che si dice essere passato dalla porta nel 1796 con la sua armata.

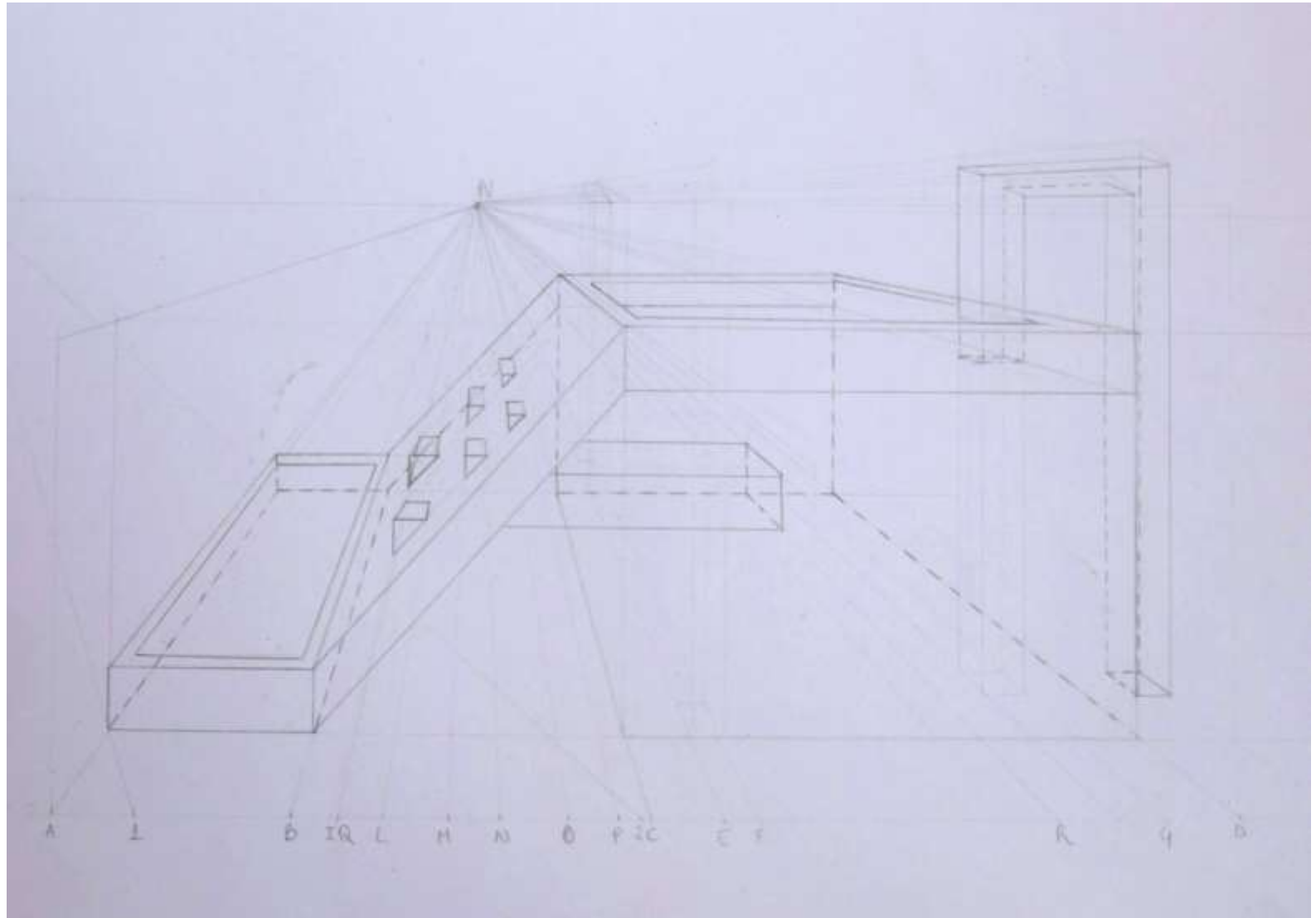
Per la città di Verona, la porta assume un'importanza storica perché all'interno si trovavano i locali del corpo di guardia, che oggi ospitano la sede del comitato per il Bacanal del Gnoco, il carnevale veronese. Questa manifestazione risale al 1400-1500, quando fu istituita una Festa dell'Abbondanza, in cui i regnanti distribuivano cibi in grandi quantità al popolo per ingraziarselo; dal 1700 cibo e vino furono portati su carri, seguiti da un corteo di maschere verso San Zeno. Ai nostri giorni il Venerdì Gnocolar è l'evento principale del Carnevale Veronese, con una grande sfilata di carri allegorici che attraversano le vie del centro storico di Verona nell'ultimo venerdì prima della quaresima.







4° Gruppo Porta Nuova



1. Data di costruzione e relativa situazione storica

Data di costruzione: 1532-1540

Situazione italiana nel periodo rinascimentale

Nel '400 l'Italia aveva vissuto un periodo di pace, soprattutto grazie agli interventi diplomatici di Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze. Con la sua morte (1494) però i conflitti nella penisola si riaccesero, in un susseguirsi di battaglie che faranno tendere gli storici a ricordare questo periodo come quello delle "Guerre d'Italia". Importanti protagonisti furono le potenze straniere (Francia, Spagna, Impero Asburgico) che ritenevano la conquista dell'Italia un tassello essenziale per imporsi sulle rivali estere, sia grazie agli enormi vantaggi economici che ne sarebbero derivati, sia grazie al prestigio simbolico che avrebbero ottenuto. I sovrani erano inoltre favoriti dalla natura estremamente frammentata della penisola. La dinamica delle guerre fu un susseguirsi di alleanze contro una potenza prima, e l'altra poi (prima Lega antifrancese, Lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta, Lega Santa nuovamente contro i francesi, Lega di Cognac contro l'Imperatore Carlo V), di cui il papa era spesso il mediatore. Il risultato di mezzo secolo di battaglie fu la quasi completa sottomissione (diretta o indiretta) dei territori italiani a Francia, Spagna e Impero asburgico. Rimanevano ancora indipendenti lo Stato della Chiesa e la Repubblica Veneta.

La Lega di Cambrai

Durante questo momento di incertezza, Venezia cercò di approfittare della debolezza degli stati circostanti per espandere i suoi domini territoriali, riuscendo a conquistare la Romagna. La risposta però non si fece attendere: papa Giulio II non esitò a creare una nuova lega antiveneziana, che prese il nome di Lega di Cambrai, a cui aderirono la Francia, la Spagna e l'imperatore Massimiliano I. La Repubblica ovviamente non aveva i mezzi necessari per resistere a tali potenze, e venne quindi sconfitta. All'epoca la città più importante dell'entroterra veneziano era Verona, che ovviamente non uscì indenne da questa guerra.

Nel 1509 Verona non aprì le porte all'esercito veneziano in ritirata, per timore della reazione dei membri della Lega. Venezia comprese la difficoltà della situazione e sciolse Verona dai suoi vincoli di fedeltà, per evitare che venisse distrutta. La città venne quindi assegnata all'imperatore Massimiliano. Gli anni che seguirono furono molto duri per i veronesi: le truppe straniere, approfittando della loro posizione di potere, effettuarono ruberie e violenze ai danni dei cittadini; nel 1510 venne scoperto un complotto ai danni delle truppe imperiali che portò all'uccisione di molte persone; tra il 1511 e il 1512 scoppiò una nuova epidemia di peste.

La situazione cambiò nuovamente con la riconciliazione tra Venezia e papato, che spinse i francesi, ormai nemici del papato, a tentare di riconquistare la città. Massimiliano allora decise di donare Verona al nipote Carlo V, che a sua volta la donerà alla Francia, che infine la restituirà alla Repubblica Veneta. La situazione insomma era tornata come all'inizio delle guerre, ma Verona era ormai provata dalle numerose sciagure che l'avevano colpita. Uno dei primi gesti di rinnovamento voluto dalla capitale veneziana fu la ricostruzione della cinta muraria, affidata all'architetto Michele Sanmicheli. Questi lavori resero Verona il più importante avamposto militare dell'entroterra veneziano.



) Struttura architettonica

Porta Nuova è una porta in pietra viva che si eleva sopra un muro (oggi quasi totalmente interrato), presenta due torri circolari ai lati, che in origine erano coperte da un tetto in legno con manto di tegole, la cui forma consentiva alle sentinelle un'ottima visuale del territorio circostante. La sommità non coperta della porta veniva utilizzata per il posizionamento delle artiglierie da fortezza: questo spiega la notevole larghezza della porta, necessaria per manovrare l'artiglieria, e lo spessore di muri, pilastri e della copertura, necessari per sostenere il suo peso e le vibrazioni delle cannonate. Inoltre Porta Nuova presenta due facciate: quella interna, che si affaccia sulla città e quella esterna verso la campagna.

La facciata esterna, stilisticamente più interessante, è realizzata in pietra bianca e inizialmente era dotata di un solo fornice di ordine dorico affiancato da due piccoli ingressi laterali. Questa struttura era sostenuta da due pilastri in marmo che si elevano da un profondo fossato a cui si accedeva da un ponte, riportato in luce con i lavori di restauro più recenti. Nella seconda metà del XIX secolo gli Austriaci che occupavano la città ne alterarono profondamente la struttura, aprendo sulla facciata esterna due piccoli ingressi laterali. L'ingresso centrale è sostenuto da poderose colonne binate in pietra, proprio come il fornice centrale del prospetto interno, ma si differenzia conservando espliciti richiami alla classicità, rappresentati dalla testa di Giove Ammone posta sulla sommità, e dall'alternanza di triglifi e metope nell'architrave. Oltre a queste caratteristiche, la facciata presenta un gruppo scultoreo costituito dallo stemma della città con due grifoni ai lati sopra il timpano e 6 stemmi posti in orizzontale lungo la linea mediana della struttura.

Invece la facciata interna si estende per tutta la lunghezza della porta: è realizzata in tufo ed è costituita da un fornice in bugnato rustico inquadrato da un possente ordine dorico sovrastato da un timpano triangolare con gli stemmi della città e da quello inserito nella chiave di volta, datato 1540, che indica l'anno di costruzione della porta. Inoltre la parte centrale riproduce fedelmente la sua corrispondente sulla facciata anteriore, mentre ai lati si estende una sequenza di tre aperture ad arco: per creare ciò si utilizzò materiale lapideo abbinato a laterizio, scelta che conferisce alla facciata un aspetto meno minaccioso rispetto a quello ad arco e, mentre nella facciata anteriore è stato utilizzato il marmo rosso di Verona, per quella posteriore si è ricorsi al meno.

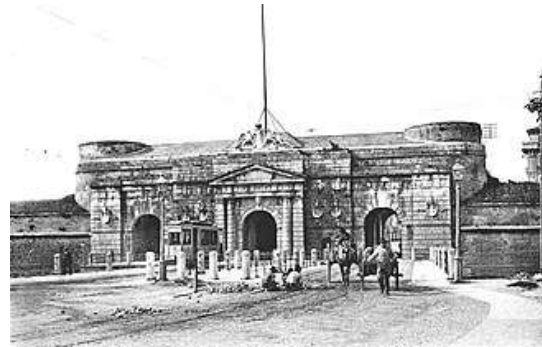
Infine l'opera recupera alcuni elementi dell'architettura dell'antica Roma, specialmente delle antichità veronesi: l'Arena, per l'utilizzo dell'ordine dorico e del bugnato; l'arco di Giove Ammone (che si trovava tra corso Porta Borsari e via Quattro Spade), la cui chiave di volta, oggi al museo lapidario maffeiano, è richiamata tramite l'utilizzo, nella chiave di volta dell'arco centrale della facciata principale, del volto della divinità, simbolo che allude a potenza, regalità e forza.



1540, che indica l'anno di costruzione della porta. Inoltre la parte centrale riproduce fedelmente la sua corrispondente sulla facciata anteriore, mentre ai lati si estende una sequenza di tre aperture ad arco: per creare ciò si utilizzò materiale lapideo abbinato a laterizio, scelta che conferisce alla facciata un aspetto meno minaccioso rispetto a quello ad arco e, mentre nella facciata anteriore è stato utilizzato il marmo rosso di Verona, per quella posteriore si è ricorsi al meno. Infine l'opera recupera alcuni elementi dell'architettura dell'antica Roma, specialmente delle antichità veronesi: l'Arena, per l'utilizzo dell'ordine dorico e del bugnato; l'arco di Giove Ammone (che si trovava tra corso Porta Borsari e via Quattro Spade), la cui chiave di volta, oggi al museo lapidario maffeiano, è richiamata tramite l'utilizzo, nella chiave di volta dell'arco centrale della facciata principale, del volto della divinità, simbolo che allude a potenza, regalità e forza.



vennero aggiunti due grandi fornic laterali. Venne inoltre aperto un corridoio di collegamento e chiuse le due aperture rettangolari collocate ai lati della facciata principale. Due anni dopo, a causa dell'incremento del traffico civile, fu aperto il fornice di destra, e nel 1900 quello di sinistra. Questi lavori furono la causa di alcune demolizioni del monumento originario del Cinquecento. Furono abbattute le rampe di scale interne che conducevano alle postazioni di artiglieria. Ulteriori trasformazioni vennero applicate per far fronte all'ampliamento della stazione ferroviaria, che richiedette il passaggio della linea sotto ai fornic della porta. Con l'Unità d'Italia e l'annessione del Veneto alla nuova nazione, la funzione difensiva non era più necessaria, dunque vennero praticati diversi varchi e brecce lungo le mura per agevolare il traffico, comprese le due aperture ai lati di Porta Nuova.



La porta nel 1900

3) Il progettista e i committenti

Porta Nuova fu progettata dall'architetto Michele Sanmicheli, uno dei più celebri della Repubblica di Venezia e in particolare della città di Verona.

Nato nel 1484 a Verona da una famiglia di maestri e architetti, a soli 16 anni si trasferì a Roma dove si sottopose all'insegnamento di Sengallo. Qui collaborò alla costruzione di importanti edifici come il Duomo o la Cappella dei Magi, per poi tornare a Verona nel 1527.

Tornato alla città natale, lavorò ad importanti costruzioni che tutt'ora ci sono rimaste, come Porta Nuova e porta Palio o Cappella Pellegrini o Palazzo Canossa, nelle quali si riflette il suo amore per l'arte romana che ispirerà gli architetti successivi.

La costruzione della porta fu commissionata dalla città di Venezia, per sostituire l'antica porta medievale che si trovava nella stessa zona dell'attuale Porta Nuova.

4) avvenimenti storici legati al quel luogo

Insieme a Porta Palio rappresenta la più riuscita congiunzione delle esigenze militari con un'architettura civile rifacendosi ai modelli del più alto e del più classico Rinascimento italiano. Verso la fine del Settecento, il leone di San Marco posto sopra la porta, rivolto verso sud, venne distrutto dai giacobini, insieme ad altre insegne veneziane. Solo in seguito fu sostituito da un gruppo scultoreo che recava lo stemma dell'aquila imperiale bicipite. Durante le Pasque Veronesi, nei sotterranei di questa Porta rimasero intrappolati oltre duecento soldati francesi che l'avevano difesa.

2) *Parlare di porte a Verona significa accennare della sua storia e del suo impianto urbanistico.*

Le prime mura di cinta nacquero a Verona dopo il 49 a.c., poi con gli anni si ingrandirono e racchiusero sempre più territorio.

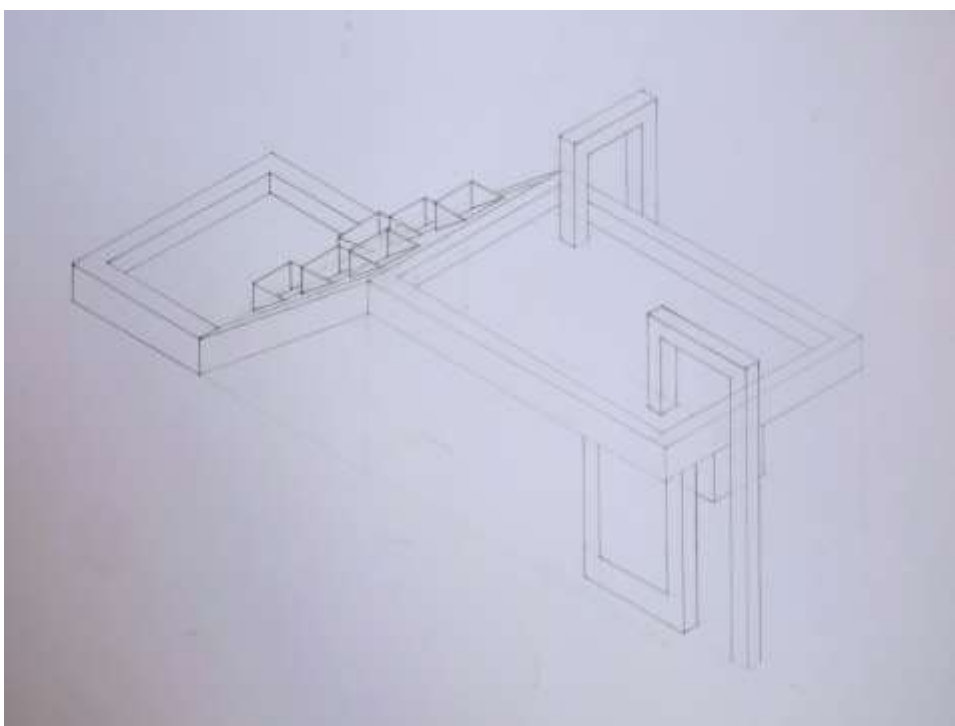
L'espansione a sud per conto della Serenissima avvenne intorno al 1500.

Porta nuova rappresenta una felice e riuscita congiunzione delle esigenze militari con architettura civile.

Porta Nuova è il principale accesso a sud della città ed il primo monumento visibile per chi arriva a Verona con il treno, attraverso l'omonima stazione ferroviaria ai giorni nostri.

L'incarico per la costruzione fu dato dalla Repubblica Veneziana che aveva deciso di arroccare le città dell'entroterra.

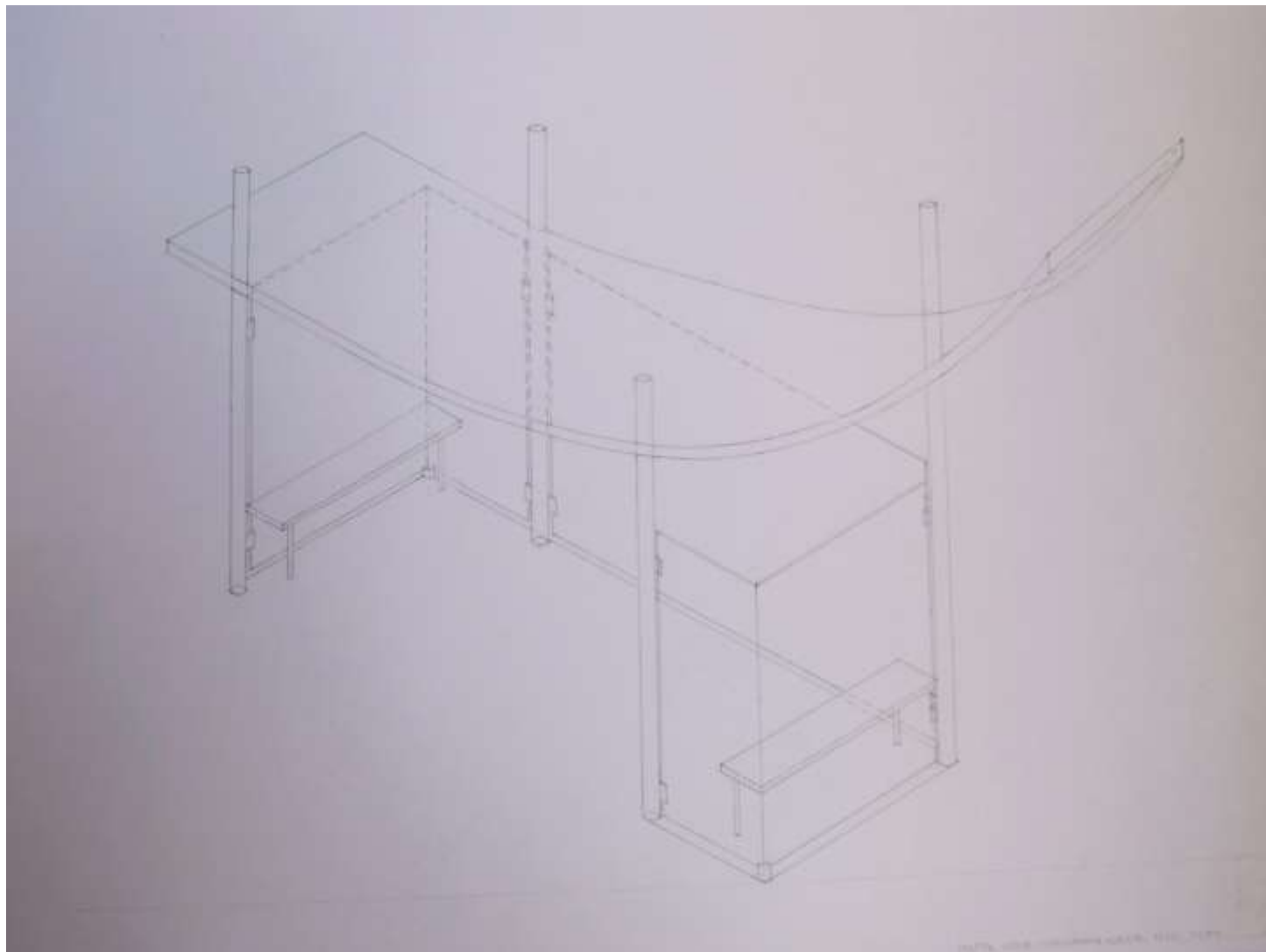
Quando è stata costruita, rispondeva oltre alle esigenze di tipo militare anche alla concezione nuova a livello urbanistico che predispondeva come punto focale Porta Nuova, la quale introduceva a una strada rettilinea che giungeva direttamente all'Arena. Questo aveva l'obiettivo di valorizzare la parte meridionale della città e l'Arena con la ripresa dello schema urbanistico romano, basato su assi ordinati rettilinei, ma servì anche per favorire gli scambi commerciali tra campagna e piazza Bra.







5° gruppo Porta Vescovo



Porta Vescovo

Lavoro di Murtas Alessandro, Osasumwen Alessia, Pezzi Silvia e Stoppa Sofia. (classe IV A)

La data di costruzione e la relativa situazione storica

Porta Vescovo è una delle antiche porte di accesso alla città di Verona. La sua realizzazione in questo luogo risale alla fine del XIII secolo. La prima fase costruttiva vide l'edificazione della cinta muraria scaligera, commissionata da Alberto della Scala e realizzata tra 1287 e 1289, che prevede anche la realizzazione della "prima" porta Vescovo. I Della Scala o Scaligeri furono una dinastia che governò sulla città di Verona per centoventicinque anni, dal 1262 al 1387. Con Alberto, si ebbe l'effettivo passaggio da Comune a Signoria, avvenuta grazie al grande favore che questi ottenne dal popolo che in soli dieci giorni gli affidò ampi poteri. Alberto fu abile nel fare sottoscrivere la pace con Brescia, Mantova e Padova, città guelfe in contrasto con il ghibellinismo scaligero.

La funzione di passaggio rispetto alla città, che zona della città veniva collegata

Porta Vescovo è una delle antiche porte di accesso alla città di Verona. È situata lungo le mura di Verona tra il bastione delle Maddalene e il torrione di Santa Toscana. Si trova sulla sponda sinistra dell'Adige e separa il quartiere di Borgo Venezia da quello di Veronetta, nella parte orientale di Verona. Dunque fungeva e funge da collegamento per chi si muove dal centro città verso est e viceversa. Fino a poco tempo fa il transito automobilistico al di sotto dell'arco maggiore della porta era consentito, ma grazie ad un recente restauro con conseguente pulizia e deviazione del traffico ai lati della Porta, la stessa ha ritrovato la dignità perduta e può ben apparire come fulgido esempio dell'arte militare veneziana ed austriaca.

L'origine del nome conferma le sue zone di collegamento, infatti, secondo alcuni Porta Vescovo sarebbe così chiamata per il fatto che durante il governo della Repubblica Veneta, i vescovi provenienti da Venezia per insediarsi sulla Cattedra di San Zeno attraversavano questa porta; secondo altri invece potrebbe derivare dal fatto che il Vescovo di Verona, in età comunale, poteva vantare alcuni diritti sui dazi delle merci che entravano in città transitando da questo accesso. La sua principale funzione era di accesso alla città, accesso che durante la dominazione austriaca divenne militarmente strategico, come ci ricorda una lapide su cui è scritto che il 16 ottobre 1866 le truppe italiane la attraversarono per entrare a Verona. Oltre tale scopo, ricopriva anche un'importante funzione difensiva oggi ormai perduta.

Il progettista e i committenti

La prima fase costruttiva vide l'edificazione della cinta muraria scaligera (una cinta muraria collinare che ampliò le difese già iniziate da Alberto I della Scala), commissionata da Alberto della Scala, realizzata tra il 1287 e il 1289, e che incluse anche la realizzazione della "prima" porta Vescovo. Nel 1520, durante i lavori di ristrutturazione delle mura, venne realizzata una nuova porta d'accesso al posto della precedente, grazie a un progetto attribuito a Giovanni Maria Falconetto, sotto la direzione del comandante Teodoro Trivulzio. La struttura subì infine alcune trasformazioni nel corso dell'Ottocento, ad opera dell'Impero Asburgico: venne ampliata tra il 1840 e il 1850, grazie al lavoro di Josef Radetzky e Johan von Hlavaty, mentre un decennio dopo venne più pesantemente trasformata su progetto di Anton Naredi Reiner.

Avvenimenti storici legati a quel luogo

Porta Vescovo è una delle antiche porte di accesso alla città di Verona, posta sulla sinistra dell'Adige. Durante la storia antica, la scaligera Porta Vescovo subì varie ristrutturazioni partendo dal periodo della Repubblica di Venezia. Fu infatti rifatta nel 1520, quando Venezia dovette eseguire la famosa "spianata" per questioni strategiche: la porta venne ingrandita ed abbellita come

Nel corso dell'Ottocento il lavoro dell'Imperiale Regio Ufficio delle Fortificazioni di Verona portò ulteriori modifiche alla costruzione dell'ingresso alla città: la porta venne allargata dagli Austriaci, quando la città divenne parte del famoso "Quadrilatero" con Mantova, Peschiera e Legnago, con l'aggiunta del corpo di guardia, dei magazzini e dei due ingressi laterali che ne miglioravano la carrabilità. Divenne in seguito un accesso strategico dal punto di vista militare. Una testimonianza è rappresentata da una lapide che ricorda che grazie a Porta Vescovo ci fu l'ingresso delle truppe italiane nella città scaligera nel 1866; infatti in quell'anno, a seguito di una serie di trattati, alleanze internazionali e guerre, il Veneto venne ceduto alla Francia che lo cedette al Regno d'Italia e finalmente il 16 giugno 1866 le truppe italiane entrarono nel veronese portando all'annessione del Veneto nel Regno che venne sancita formalmente da un plebiscito popolare. Grazie a questa importanza storica il nome del monumento ha ispirato il nome della stazione dei treni situata nella parte più orientale di Verona.

Dal 1920 sono presenti due brecce: una prima realizzata grazie ad una doppia fornice, l'altra venne aperta circa 30 anni più tardi, sul lato verso la rondella di Santa Toscana.

Struttura architettonica

L'edificio si eleva su un solo piano, con attico e copertura a tetto. Il prospetto verso campagna riprende lo schema compositivo classico dell'arco trionfale, con arco maggiore centrale e due piccoli portali ad architravati laterali, ai quali sono stati aggiunti nell'Ottocento altri due archi laterali. È interamente rivestita da elementi di pietra bianca levigata, di ordine dorico, con fregi e altri elementi ornamentali. L'aggiunta di due fornici carrabili nel XIX secolo, ha reso necessaria la ricomposizione planimetrica e una nuova composizione figurativa dei prospetti. Due corpi simmetrici, a un solo piano, visibili dal lato della città, sono stati inseriti durante un primo intervento di sistemazione (1840-1850) e destinati ad ospitare i soldati di guardia ed i magazzini per le polveri da sparo. Successivamente (1860-1863), l'apertura di un nuovo passaggio carrabile e pedonale, e la sistemazione dell'ufficio della finanza e del corpo di guardia, configurano l'inserimento della porta rinascimentale in un edificio di maggiori dimensioni. Nel fronte verso campagna la facciata rinascimentale è conservata nella sua integrità; l'unità figurativa è mantenuta con la replica del fornice centrale sui due lati in simmetria e con le torrette conclusive neoclassiche. Nel prospetto verso città l'immagine cinquecentesca è totalmente annullata, sostituita da una architettura di tufo e laterizio, con archetti pensili e torrette poligonali caratteristiche dello stile neomedievale (Rundbogen) che in quegli anni si stava imponendo sotto l'influenza di Vienna.

Aneddoti interessanti

- I danni più rilevanti sono l'apertura della breccia laterale, verso il Bastione delle Maddalene e l'interramento completo del fosso;
- Porta Vescovo trovandosi all'estremità orientale di Verona è piuttosto distante dal centro storico e spesso rimane esclusa dalle visite turistiche in città. Ciò nonostante essa può diventare tappa di un itinerario guidato alla scoperta di Veronetta, un quartiere antichissimo e ricco di arte e storia che ultimamente si sta rinnovando e rivalutando molto;
- Quando Venezia dovette eseguire la famosa "spianata", per un miglio all'esterno delle mura della città, per questioni strategiche la porta venne ingrandita ed abbellita come fosse un arco di trionfo, utilizzando un ordine dorico con fregi e la pietra bianca veronese. La struttura si presentava allora con un grande fornice centrale e due piccoli laterali.

